

N. 3/2023

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO



ALUVIONI

LAVORO FEMMINILE

LUDOPATIA

AUTO MODERNE E SINISTRI

©mariarosaarancio23

Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
 cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
 cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togo

In copertina:
Sto qui e mi rilasso
Mariarosa Arancio

A questo numero hanno collaborato:
Giuseppe Brivio - Guido Birtig
Massimiliano Gianotti
Federico Giusti - Anna Maria Goldoni
Piero Innocenti - Ivan Mambretti
François Micault - Alessio Strambini
Pier Luigi Tremonti - Gilberto Turati

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio
 Tel. +39 0342.20.03.78
 Fax +39 0342.573042
 E-mail redazione@alpesagia.com

INTERNET:
www.alpesagia.com

Seguici su
 **Facebook**
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| EDITORIALE Pier Luigi Tremonti | 3 |
| EMERGENZE ILLOGICHE Giuseppe Brivio | 4 |
| DOPO LA PANDEMIA Guido Birtig | 5 |
| ALLUVIONE IN EMILIA ROMAGNA Blog Meteo Svizzera | 7 |
| QUANDO I TRAFFICANTI DI ESSERI UMANI ERANO ALTRI Piero Innocenti | 9 |
| UNA QUESTIONE DI GENERE E DI CLASSE Federico Giusti | 10 |
| ELEZIONI AMERICA | 11 |
| VIAGGIO NEL '900 ALLE GALLERIE D'ITALIA DI MILANO François Micault | 12 |
| PAOLO TESSARI VENOSTA Anna Maria Goldoni | 14 |
| LUDOPATIA E GIOCO D'AZZARDO PATOLOGICO Massimiliano Gianotti | 16 |
| L'UOMO NON SARA' DOMINATO DAI ROBOT | 17 |
| PER LA SANITA' DEL TERRITORIO NON BASTA COSTRUIRE EDIFICI Gilberto Turati | 18 |
| AUTO MODERNE E SINISTRI Pier Luigi Tremonti | 20 |
| COL CIOCCOLATO ADDIO A COLESTEROLO E ADIPE | 21 |
| VALMALENCO DALLE CONTRADE AI MAGGENGHI Alessio Stambini | 22 |
| IL SOLE DELL'AVVENIRE Ivan Mambretti | 23 |

Mi sento intellettuale anomalo e irrequieto.

di Pier Luigi Tremonti

Prima di tutto sono accaduti fatti mondiali che ci hanno coinvolto: la grande crisi economica del 2008, le Torri Gemelle, il terrorismo islamico e la nascita dell'euro, il diffondersi dei populismi. In realtà oggi i primi tre problemi sono molto studiati e ci coinvolgono solo di sponda. E' invece da approfondire il problema del populismo: che non è un fenomeno nuovo,

Berlusconi stesso era un leader populista e ha creato un movimento populista attraverso la televisione. Il Movimento 5 Stelle e la Lega hanno usurpato quel populismo avvalendosi del media dominante oggi, cioè la rete. Ci si aspettava la Lega di Salvini al 30%?

Sulle cifre no, non ci avevo pensato. Ero sicuro che Salvini avrebbe aumentato il consenso perché è un furbastro della politica, e ha a che fare con politici non abili: i suoi colleghi di governo. Ha occupato un ruolo chiave, finge di affrontare i problemi che la gente vuole siano affrontati, ma senza concludere nulla; e quindi era abbastanza prevedibile quello che è successo. È anche abbastanza prevedibile pensare che questo governo non andrà tanto lontano.

Può andare avanti fino alla Legge Finanziaria, che bisognerà pur fare. Nel frattempo Salvini avrà quasi divorato Forza Italia e con Fratelli d'Italia sarà pronto per nuove elezioni.

C'è realmente questo allarme di ritorno al fascismo?

Ritorno al fascismo fa sorridere? Il fascismo fu un fenomeno inquadrabile in un periodo storico, con personaggi e ambiente che non sono ripetibili e che comunque l'Europa non ce lo permetterebbe.

Piuttosto un ritorno ad una sorta di fascismo è possibile, ma sarà un fascismo su basi telematiche e di controllo, che è già larvatamente in atto, si profila una sorta di fascismo economico con nessuna volontà di potenza (la caratteristica del fascismo era la volontà di potenza) qui c'è solo desiderio di lucro ad ogni costo. Liberarci poi dall'Europa adesso che ci siamo ficcati dentro è difficile.

Vogliamo "fare l'Europa" nel corso di una generazione, ma i popoli non corrono tutti alla stessa velocità. Tutti i grandi dittatori della storia sono caduti perché volevano che il loro popolo corresse e risolvesse tutto nell'ambito della loro vita.

Uscire dall'Europa adesso sarebbe poi una rovina (cfr Brexit).

Che dire dei leader: Renzi è stato l'uomo forte di cui l'Italia si è innamorata, per poi scaricarlo. E poi Salvini, che prima o poi farà la stessa fine, ed oggi la Meloni ... Non riusciamo ad affidarci a una persona normale. È il nostro bisogno del "salvatore". C'è sempre qualcuno che deve arrivare e risolvere tutto. La nostra fiducia nel nuovo capo è assoluta, poi ovviamente appena il vento cambia "Ti ho dato fiducia, ma non hai fatto niente ... quindi fuori dalle scatole!

Da Trump a Salvini: perché vincono "i cattivi"?

Perché ci hanno "inculcato" a tal punto il politicamente corretto, che la gente dice "Finalmente una boccata di cattiveria!". Non è che si deve essere cafoni, scortesi, come idea è anche giusta: ma il politicamente corretto esasperato al punto che non si può più dire niente è una roba tremenda.

E appena può poi uno si sfoga: di solito alle elezioni, e tutti (pardon il 50%) al voto, compresi coloro che non seguono la politica se non a spanne al bar dello sport ...

C'è una legge della fisica che è molto chiara: a ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. Così è anche in natura e nell'animo umano. Da un eccesso di correttezza si va all'opposto. Per cui adesso arriveremo all'eccesso opposto.

Noi abbiamo molti lati positivi, ma ne abbiamo altri molto negativi.

Tra quelli meno belli? La nostra incapacità di fare uno Stato efficiente. Fare uno Stato significa vivere in comunità, darsi dei capi, darsi delle leggi: in questo non siamo bravi. Si capisce anche perché, gli italiani hanno sempre avuto non due, ma tre padroni: il signore locale, l'imperatore, e a differenza degli altri popoli, il Papa.

Tre poteri di cui uno lanciava doppi messaggi, perché il clero per secoli in Italia ha predicato bene e razzolato male.

Nel mondo si tende a forme di bipolarismo, ma avete visto i manifesti elettorali italiani con decine di simboli?

Lo spettacolo è esilarante ... quasi una pagina del famoso "Calandrino".

Emergenze illogiche! Verso risposte europee condivise.

di Giuseppe Enrico Brivio

I partiti della coalizione che governa oggi in Italia hanno ostacolato per anni in Unione europea la revisione del Regolamento di Dublino in un momento in cui ci sarebbero state le condizioni per superare l'arcaico sistema del "paese di prima accoglienza" e quando la Commissione europea ed il Parlamento europeo avevano posto sul tavolo dell'Unione europea il principio secondo cui le politiche migratorie sono un problema europeo.

Fu il binomio politico Giuseppe Conte in Palazzo Chigi e Matteo Salvini al Viminale che impose nel giugno 2018 le violazioni del Trattato di Lisbona esigendo che

il Regolamento di Dublino fosse modificabile solo all'unanimità, rendendo così impossibile riforme delle politiche migratorie!

Le condizioni politiche dell'Unione europea prodotte con prese di posizione simili hanno portato verso politiche migratorie radicalmente negative per gli stessi interessi dell'Italia. Il nostro Paese dovrebbe invece spingere verso un governo europeo dei flussi migratori. Gestire i flussi migratori non è infatti un evento emergenziale bensì un problema centrale di pianificazione strutturale che non può essere affrontato e risolto singolarmente da un singolo Stato in ogni parte del mondo.

Le risposte emergenziali previste dal governo italiano sono un tragico errore e nascondono un pericoloso obiettivo: uso delle regole dell'emergenza per imporre decisioni di polizia in deroga alla Costituzione e contro il Diritto internazionale con lo scopo di velocizzare e aumentare i rimpatri.

I percorsi che servono per il governo dell'insieme dei flussi di richiedenti protezione e dei cosiddetti migranti economici devono essere europei e condivisi con l'ONU.

Si devono introdurre profonde riforme negli interventi per impedire sofferenze, violenze e morti per chi lancia un SOS. ■

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB
WWW.ALPEAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE
L'ARCHIVIO CON TUTTI I
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,
APPROFONDIMENTI E
CURIOSITA'**



DOPO LA PANDEMIA

di Guido Birtig

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha comunicato ufficialmente la fine della pandemia dichiarata nel marzo 2020: ciò non attesta la scomparsa del Covid, ma avverte che dal virus, nonché dalla sue mutazioni, ci proteggeremo con appositi vaccini come da tempo usiamo fare nei confronti delle ricorrenti affezioni epidemiche. Nel frattempo stiamo consolidando alcune nuove consuetudini comportamentali che abbiamo assunto in conseguenza dell'insorgere della pandemia, in modo particolare quelle dovute al sempre maggiore utilizzo della tecnologia. L'innovazione tecnologica ha sempre provocato reazioni diverse, ma quelle più frequenti sono state il rifiuto impaurito e l'accettazione acritica. Il rifiuto si divide a sua volta in due filoni, il primo dei quali attiene ai gruppi sociali direttamente danneggiati dall'innovazione, come i Luddisti, che si opposero all'introduzione dei telai meccanici nella tessitura alla fine del XVIII secolo. L'altro filone è recente e riguarda i timori, più o meno fondati e spesso vaghi, di una parte dell'opinione pubblica occidentale nei confronti di innovazioni ritenute rischiose perché produttrici di lesività ancora da dimostrare. Ne sono esempio le vaccinazioni, le centrali nucleari, i prodotti alimentari geneticamente modificati, il 5G, le auto a guida autonoma ed altri. Il dibattito su

tali temi assume toni molto accesi ma ha per lo più un ambito circoscritto e non sembra evocare la sopravvivenza della specie umana come posta in gioco. L'apertura e l'entusiasmo per l'innovazione sembrano appartenere al substrato psichico della modernità che ha accompagnato gli umani dalla metà dell'Ottocento, inneggiando alla leopardiana esaltazione delle "magnifiche sorti e progressive". Il campo dell'accettazione acritica dell'innovazione percorre tutta la modernità ed è trasversale avendo coinvolto storicamente tutti i sistemi politici. L'Intelligenza Artificiale ha una storia di false partenze, improvvisi passi avanti alternati da periodi di stagnazione. Le fasi di progresso della AI sono state accompagnate da grida di allarmi provenienti dal suo interno sull'esito distopico, totalitario e distruttivo che AI ci potrebbe preparare. Uno dei fondatori dell'impresa "Open AI" ha dichiarato che il suo prodotto creerà disoccupati, macchine più intelligenti di tutta l'umanità ed avrà effetti talmente negativi da non poter neppure venir immaginati e pertanto intende rallentarne lo sviluppo. Un siffatto atteggiamento si è riscontrato solamente quando Oppenheimer ed altri fisici cercarono nel dopo guerra di impedire o ritardare lo sviluppo della bomba all'idrogeno intuendone le implicazioni distruttive.

In termini conclusivi si ritiene di poter individuare alcune delle traiettorie percorribili dalla AI, acronimo universalmente utilizzato per indicare l'Intelligenza Artificiale. La stessa è parte importante del conflitto tra Cina e Stati Uniti. Russia e in parte Israele si limitano a fornirle le loro teste migliori, mentre l'Europa si limita solo a pensare di poterla regolare.

Le implicazioni di potenza, tra cui quelle militari, sono tali da renderla irresistibile per i governi e non è ipotizzabile cercare di bloccarla perché potrebbero nascere AI autocefale di ispirazione libertaria o criminale. Per quanto fallibile, si presume che la AI trovi rapida applicazione in varie industrie. Non tutte le proposte che saranno testate avranno applicazione, ma si persisterà nell'esplorazione di nuove strade. Sebbene sostenuta da "mani forti", che sanno che diverrà redditizia, è presumibile che inizialmente i ricavi del settore non coprano i costi e pertanto possa provocare dissesti economici. Per ultimo, poiché la fantascienza esplora da tempo il lato oscuro della IA, è possibile che la stessa crei dipendenza tra gli umani, che potrebbero percepirla come fosse una divinità oscura.

In risposta al progressivo aggravarsi della pandemia l'Unione Europea, al di là degli aspetti meramente sanitari, ha sollecitamente predisposto un

articolato piano, denominato Next Generation EU, atto a favorire la ripresa economica dei Paesi membri mediante il finanziamento di loro iniziative in grado di generare “effetti moltiplicativi” sulla loro crescita ed in tal modo non solo recuperare il terreno perduto; ma perseguire l’obiettivo di una progressiva omogeneizzazione comportamentale dei Paesi membri. Da qui il nostro Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, articolato in pacchetto di investimenti ed una ambiziosa agenda di riforme coerenti con gli indirizzi europei.

Verrebbe spontaneo pensare che l’Italia si sarebbe data carico di cercare di risolvere qualcuno dei problemi che da tempo l’assillano, quali ad esempio quello di procedere all’ottimizzazione delle risorse idriche esistenti. Ciò significa migliorare la raccolta e la conservazione di acqua piovana, riutilizzo in agricoltura delle acque reflue dopo la depurazione ed ammodernamento della rete degli acquedotti. Altro obiettivo significativo sarebbe l’adeguare

le infrastrutture per rispondere alla crescente mobilità di merci e persone, nonché il rendere più agevoli e sicure le modalità di comunicazione personali ed aziendali. Tutto ciò in tempi rapidi piuttosto che impegnare risorse per una dispendiosa opera faraonica, come il Ponte sullo Stretto, che si connota come una cattedrale nel deserto con finalità che sembrerebbero assai diverse da quelle prospettate. In sintesi ,emerge la sensazione che la classe politica sia ancora impreparata a gestire le problematiche globali. E’ diffusa la sensazione che i nostri politici intendano considerare i finanziamenti europei come se fossero risorse che andrebbero semplicemente divise tra i partecipanti secondo le regole della vecchia mentalità spartitoria. La logica del Pnrr ribadisce invece il principio europeo secondo il quale le risorse sono impiegabili solo in presenza di validi e concreti progetti prontamente attuabili. Siamo passati da un contesto in cui ci lamentavamo per i vincoli di Bilancio nazionali ed europei

che ci impedivano di spendere a quello opposto in cui abbiamo abbondanza di risorse da investire, ma facciamo fatica a tenere il passo con programmazione ed avanzamento dei lavori. L’assurda tragicità del momento risulta evidente da due trafiletti apparsi sul Corriere. Il primo di questi titola “Pnrr i progetti più stravaganti con i soldi UE: dall’ippodromo al museo della grappa, al presepe vivente” e il secondo trafiletto “Pnrr, gli uffici intasati da quasi 80 mila mini appalti che valgono meno di 70 mila euro”.

Tutto quanto sopra riportato sembra essere la rappresentazione concreta di un concetto esposto da Freud nel 1920 nella pubblicazione “Al di là del principio del piacere”: ossia la coazione a ripetere. Concetto che il Dizionario Treccani riassume così. “Tendenza incoercibile, del tutto inconscia, a porsi in situazioni penose o dolorose, senza rendersi conto di averle attivamente determinate, né del fatto che si tratta della ripetizione di vecchie esperienze”.■



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Alluvione in Emilia Romagna e i cambiamenti climatici.

Le risposte di MeteoSvizzera

Interessante panoramica a tutto campo degli esperti di Meteo Svizzera su scenari, previsioni e tendenze

***Dal blog di Meteo Svizzera**

Cosa ha portato a questa catastrofica alluvione?

Responsabile dell'alluvione è stata la depressione Minerva (così denominata dal Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare). Una depressione inusuale non solo per traiettoria, posizione e intensità, ma anche perché il 16 e 17 maggio è rimasta pressoché stazionaria sull'Italia centrale per circa 48 ore, mantenendo in questo modo un costante flusso di aria umida verso gli Appennini, dando vita ad abbondanti ed intense precipitazioni.

Quanta pioggia è caduta?

In due giorni è caduta la quantità di pioggia che solitamente cade in tre mesi, da marzo a maggio. Come si può leggere nell'analisi effettuata dalla Società meteorologica italiana sono caduti da 100 a 250 litri per metroquadrato, valore che si somma a quantitativi pressoché simili già caduti solo due settimane prima, dal 1 al 3 maggio 2023. Complessivamente in due settimane, la pioggia misurata è stata pari a circa la metà di quella che cade in quelle regioni in un anno.

Un evento simile potrebbe svilupparsi anche in Ticino?

Il clima del versante sudalpino e il clima dell'Emilia-Romagna sono fondamentalmente differenti. Come lo è la conformazione del territorio. Ciò nonostante le tragiche alluvioni del 1978 o del 1993 testimoniano come anche da noi possono svilupparsi degli eventi di

maltempo estremo. Se si dovesse sviluppare in Ticino una situazione che porta in due giorni la pioggia che cade mediamente in tre mesi, qualche conseguenza l'avremmo anche da noi. E questo nonostante i grandi investimenti fatti negli scorsi decenni da Confederazione, Cantoni e Comuni per proteggere la popolazione e le infrastrutture dai pericoli naturali, sempre in agguato in un territorio come quello alpino.

L'alluvione è una conseguenza della persistente siccità degli scorsi mesi, che ha toccato anche l'Italia settentrionale?

No, non vi è nessun legame diretto. Non vi è nessuna ragione fisica per cui al termine di un periodo di siccità, per quanto lungo e severo, debbano svilupparsi improvvisamente delle precipitazioni così intense ed abbondanti.

L'alluvione è dovuta ai cambiamenti climatici?

Quanto avvenuto è compatibile con gli scenari che descrivono ciò che ci attendiamo a seguito del riscaldamento globale in atto. Vale a dire un aumento in frequenza e in intensità dei fenomeni di precipitazione intensi. Detto questo attribuire un singolo evento in modo univoco ai cambiamenti climatici non è esercizio facile e richiede particolari studi, che verranno sicuramente fatti nei prossimi mesi.

Quale è il legame fra riscaldamento globale e

aumento delle precipitazioni intense?

Il riscaldamento globale porta ad una modifica dell'intensità e della frequenza di numerosi fenomeni che avvengono nell'atmosfera. La relazione con l'aumento delle precipitazioni intense nasce da due fattori: da un lato il riscaldamento globale provoca una maggiore evaporazione dell'acqua degli oceani; dall'altro il fatto che la quantità massima di vapore acqueo che può essere presente in un volume dato aumenta con la temperatura. Questi due fattori fanno sì che il vapore acqueo potenzialmente a disposizione nell'atmosfera per provocare delle precipitazioni intense aumenta a seguito del riscaldamento globale.

Si afferma però che in futuro anche i periodi di siccità andranno ad aumentare. Non è una contraddizione?

No, non lo è. La Terra è molto complessa e variegata e presenta diversi climi: le precipitazioni e le temperature tipiche del Ticino sono completamente diverse da quelle della Sicilia oppure della Scandinavia. I cambiamenti climatici si manifestano già, e si manifesteranno ancor di più in futuro, con delle differenze regionali e stagionali importanti. Per quel che riguarda il versante sudalpino gli scenari climatici CH2018 indicano che dobbiamo attenderci un futuro caratterizzato da siccità estive importanti, ulteriore aumento delle temperature in tutte le

stagioni, aumento dei periodi di precipitazioni intense, inverni piuttosto piovosi che non nevosi a basse quote.

Siamo ancora in tempo per arginare questi cambiamenti?

Sì, le ricerche condotte con i modelli che simulano l'andamento del clima futuro indicano che la protezione del

clima può funzionare: La protezione del clima funziona. Una riduzione generalizzata delle emissioni di gas a effetto serra a livello mondiale può contrastare in modo efficace i cambiamenti climatici. Entro la metà del XXI secolo si potrebbero evitare circa la metà dei possibili cambiamenti

climatici in Svizzera ed entro la fine del secolo i due terzi. Dei cambiamenti sono inevitabili, ma in misura molto minore rispetto a quelli attesi in caso di un ulteriore aumento delle concentrazioni di gas ad effetto serra. ■

IN CASO DI ALLUVIONE



- Stai alla larga da sottopassi, argini, ponti e dalle zone limitrofe ai corsi d'acqua
- Allontanati dalla zona allagata
- Evita di utilizzare l'automobile: rischi di rimanere intrappolato o di perdere il controllo del veicolo
- Sali ai piani alti. Cantine, seminterrati e garage sono i primi posti ad allagarsi
- Non uscire per mettere al sicuro l'automobile
- Non usare l'ascensore: si può bloccare
- Limita l'uso del cellulare: tenere libere le linee facilita le attività di soccorso

DURANTE UN'ALLUVIONE IL LIVELLO E LA VELOCITÀ DELL'ACQUA POSSONO CAMBIARE IMPROVVISAMENTE E RAPIDAMENTE

Mettiti in sicurezza **PRIMA** che l'acqua invada le zone a rischio

www.protezionecivile.gov.it



Quando i trafficanti di esseri umani erano altri ... un po' di storia.

***di Piero Innocenti**

Con l'aumento dell'immigrazione clandestina si è andata sviluppando una crescente attenzione, da parte degli apparati di sicurezza e dei ricercatori, verso il fenomeno della tratta di esseri umani e delle organizzazioni criminali che lo gestiscono.

Un traffico che si sviluppa, in genere, dove ci sono guerre, povertà e persecuzioni; è lì che ci sono uomini, donne e bambini comprati e venduti.

Nell'espressione "traffico internazionale di persone" sono ricomprese, di norma, due situazioni distinte.

Da un lato abbiamo il "traffico" (in Italia indicato "tratta") finalizzato allo sfruttamento delle persone che ne sono oggetto ("trafficking of human beings"), dall'altro abbiamo il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ("smugglings of migrants", letteralmente "contrabbando di migranti").

Entrambe le espressioni figurano anche nei protocolli della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale aperta alla firma a Palermo il 12 dicembre 2000.

Nello smuggling l'attivazione del canale parte dagli stessi migranti che disponendo di un capitale proprio o di persone che lo forniscono, si rivolgono ai trafficanti sapendo che questi sono in condizioni di garantire il viaggio (è la situazione che

riguarda, in generale, il nostro paese e quelli della UE). Nel trafficking, invece, le persone vengono reclutate dai criminali con la violenza, con l'inganno e trasportati nei paesi per soddisfare la domanda di mercato costituito dal "lavoro nero", dalla prostituzione, dall'accattonaggio, dal traffico di organi umani. Oggi il contrabbando e il traffico di migranti è diretto, per lo più da organizzazioni criminali di libici, tunisini, egiziani, turchi, nigeriani, pakistani e cinesi, ma un tempo, nel 1650, furono gli Olandesi, i Francesi e Inglesi, sviluppando intense piantagioni nelle Americhe, a dare inizio al commercio dei "neri d'Africa", che forti e robusti garantivano almeno un decennio di duro lavoro. Toccò, poi, ai Portoghesi attivare un gigantesco mercato che vedeva il Golfo di Guinea (ribattezzato il "golfo degli schiavi") come l'epicentro delle esportazioni di "merce umana" attraverso l'Atlantico alla volta di Haiti, Cuba, Brasile, Santo Domingo. Legati nelle stive di queste navi negriere si dice che un'alta percentuale di schiavi (il 50%) non arrivasse a destinazione a causa delle terribili condizioni in cui venivano trasportati e venivano, così, gettati in mare.

Alcune ricerche scientifiche avrebbero evidenziato come le rotte più seguite dagli squali nei loro trasferimenti oceanici corrispondessero perfettamente a quelle delle navi negriere.

La massima espansione del traffico di persone si registrò nella seconda metà del Settecento, il periodo storico coincidente con la diffusione dell'Illuminismo.

Ma gli schiavi interessavano poco le nuove idee e persino Voltaire, filosofo francese e simbolo di quel periodo, investiva buona parte dei suoi guadagni nelle compagnie schiaviste. La rivoluzione francese abolì la schiavitù ma pochi rinunciarono agli affari tanto più che il prezzo degli schiavi, in un mercato vietato, crebbe notevolmente.

Fu Napoleone a ripristinare lo schiavismo mentre con il Congresso di Vienna (1815) gran parte degli Stati europei si impegnarono solennemente ad abolirlo. Trascorsero ancora cinquanta anni (1869) per assistere all'ultimo "carico" di schiavi in partenza per le Americhe ed un altro mezzo secolo (1926) per la dichiarazione ufficiale della fine della tratta e dello schiavismo da parte della Società delle Nazioni. Anche al nostro Paese, agli inizi del secolo scorso (1902), fu assegnato dal congresso internazionale di Parigi contro la tratta delle bianche, il primato vergognoso di migliaia di bambini e bambine comprati in Italia e trasferiti clandestinamente oltreoceano nelle mani di girovaghi e in quelle di tenutari di bordelli di Algeri, Tripoli e Porto Said.■

Una questione di genere e di classe: il lavoro mal pagato delle donne

di **Federico Giusti**

Il divario lavorativo di genere è soprattutto una questione di classe.

La revisione in corso del welfare da parte del governo Meloni nasce anche da un obiettivo recondito, ossia considerare le donne come madri e quindi favorire in subordine a questo ruolo il loro inserimento nel mondo del lavoro.

La ripresa occupazionale in Italia è fittizia e avviene soprattutto con tipologie contrattuali precarie e a tempo determinato, il numero delle donne in questo caso è decisamente maggiore di quello degli uomini dovendo conciliare lavoro con vita familiare. Se avessimo un welfare moderno e funzionante ci sarebbero asili nido pubblici in misura assai maggiore con tariffe abbordabili e a costi decisamente più bassi, e avremmo già da tempo inserito gli asili nido nel comparto dell'istruzione pubblica togliendoli dal limbo dei servizi a domanda individuale che presentano anche costi maggiori a carico delle famiglie.

Il lavoro di cura in una società non patriarcale sarebbe appannaggio indistintamente di uomini e donne ma fermiamoci ad alcuni dati diffusi dalla Banca d'Italia. Nell'ultimo biennio quasi il 40% dei nuovi posti di lavoro

sono stati occupati da donne ma gran parte di questa occupazione è part-time e precaria. E sempre le donne hanno pagato il maggiore scotto della pandemia in termini di posti di lavoro persi, tanto che perfino alcune aree



liberal iniziano a parlarne.

Le caratteristiche del mercato del lavoro italiano sono da tempo note e il divario di genere è maggiore di ogni altro paese europeo a capitalismo avanzato, prova ne sia la presenza assai ridotta di lavoratrici in alcuni settori nei quali è possibile il ricorso allo smart working (visto inspiegabilmente come un vantaggio per compensare le carenze del welfare), per esempio la Pubblica amministrazione (ma il discorso non vale per alcuni comparti come sanità, enti locali). La presenza di donne si concentra in alcuni settori come i servizi alla persona, il turismo e il commercio, ove il ricorso al part-

time e ai contratti atipici è particolarmente accentuato.

In questi settori i posti di lavoro precari la fanno da padrone e nei contratti a tempo determinato e part-time la presenza delle donne è maggiore di quella degli uomini.

Come vediamo da tempo, l'Italia produce occupazione precaria, con contratti a tempo determinato, nelle aziende private la retribuzione delle donne continua a essere inferiore, l'offerta di trasformare i full-time in part-time in caso di crisi aziendale riguarda soprattutto le lavoratrici,

una questione di genere da inquadrare dentro una prospettiva di classe perché un welfare insufficiente, la precarietà e la moderazione salariale sono tratti salienti del mondo lavorativo italiano e si abbattono indistintamente sui due generi.

E il divario di genere non può essere abbattuto solo pensando allo smart working, alle partite Iva farlocche e a salari ridotti che permettano comunque l'accesso al mercato del lavoro, perché questa tipologia contrattuale un domani determinerà assegni previdenziali da fame oltre a rappresentare in termini capitalistici un problema rilevante. ■

La dirigenza del Partito Democratico tenta nuovamente di truccare le elezioni per imporre la candidatura di Biden

L'annuncio della ricandidatura di Joe Biden alla Presidenza USA avrebbe dovuto migliorare la posizione del Presidente nei sondaggi. Invece, è accaduto il contrario: il sostegno a Biden tra i democratici è sceso del 5%, mentre quello a Robert F. Kennedy Jr. è salito di una percentuale analoga, raggiungendo il 19%. Se a quest'ultimo si aggiunge il 9% di favorevoli a Marianne Williamson, più di un quarto dei democratici intervistati preferirebbe qualcuno diverso da Biden.

Questo spostamento si è verificato anche quando i media mainstream hanno liquidato Kennedy come un candidato "no-vax", ma non hanno menzionato le critiche sostanziali di quest'ultimo alla politica estera di Biden, accusato da Bobby Kennedy di voler imporre un cambiamento di regime in Russia, rifiutando i negoziati e continuando il flusso di armi e denaro verso il regime neonazista di Kiev, a sostegno di una guerra permanente.

Kennedy ha descritto la sua missione come tesa a "porre fine alla fusione corrotta tra potere statale e delle corporations che minaccia ora di imporre un nuovo tipo di feudalesimo". Ha

identificato le multinazionali che sostengono Biden come le forze che intendono "prolungare la guerra". Gli ultimi sondaggi mostrano che il sostegno alla politica di guerra di Biden è sceso negli ultimi mesi dal 60% al 48%. Per proteggere le chances del presidente uscente, il Comitato nazionale democratico (DNC) sta ricorrendo alle tattiche utilizzate per ottenere la nomination per Hillary Clinton nel 2016 e per lo stesso Biden nel 2020, ovvero truccare il processo elettorale. A tal fine sono state adottate due misure: 1) il DNC non sponsorizzerà alcun dibattito prima della Convention per la nomina, temendo che Biden ne emerga come incapace di guidare il Paese per altri quattro anni; 2) l'ordine delle elezioni primarie verrà cambiato, per mettere in testa gli Stati ritenuti solidi per Biden.

Ciò significa che, per la prima volta da cinque decenni, l'Iowa e il New Hampshire non saranno i primi Stati a scegliere i delegati alla Convention. Nel 2020, Biden è arrivato quarto nello Iowa e quinto nel New Hampshire. Un risultato debole questa volta, come presidente uscente, potrebbe mettere fine alla sua candidatura. La Carolina del Sud, in cui ha vinto nettamente nel 2020, è stata spostata a primo

stato dove si terranno le primarie. Nel 2016 e nel 2020, il DNC intervenne direttamente per sconfiggere la candidatura ribelle di Bernie Sanders. In una causa legale successivamente intentata dai sostenitori di Sanders e ancora in corso, il DNC sostiene che il partito è una "società privata" e può cambiare le regole se lo desidera. In realtà la legge stabilisce che il processo elettorale debba essere equo ed imparziale.

I promotori della causa fanno notare che l'ultima volta che il partito ha assunto questa posizione è stato nel 1944, quando tentò di escludere gli afroamericani dalla partecipazione alle "sue primarie".

Questa argomentazione fu respinta dalla Corte Suprema di allora. Applicare oggi una simile tattica indebolirebbe ulteriormente il sostegno a Biden, soprattutto tra gli elettori afroamericani.

Dato che Kennedy sta ponendo il problema della guerra e della pace e della fine del controllo sulla politica degli Stati Uniti da parte del "Complesso militare-industriale", smascherare la corruzione del DNC può contribuire a costruire un nuovo movimento per la pace negli Stati Uniti. ■

Viaggio nel Novecento alle Gallerie d'Italia di Milano

di François Micault

Fino al 22 ottobre prossimo, le Gallerie d'Italia ospitano più di 70 opere in dialogo con l'esposizione permanente "Cantiere del '900", generalmente non esposte nella sede milanese, tra le quali le più recenti acquisizioni della Collezione Intesa Sanpaolo, che formano un percorso dedicato all'arte italiana e all'arte contemporanea internazionale dove troviamo diverse ricerche scultoree dei grandi del secolo scorso in confronto ad approfondimenti intorno alla pittura del Secondo Dopoguerra. Intitolata "Una collezione inattesa. Viaggio nel contemporaneo tra pittura e scultura", la mostra è a cura di Luca Massimo Barbero, curatore associato delle Collezioni di Art Moderna e Contemporanea della Banca Intesa Sanpaolo.

Nell'ampio spazio di ingresso, ecco la grande opera in marmo bianco "Femme Paysage" di Jean Arp del 1966. Arp apre all'allestimento dedicato a Bruno De Toffoli, autore firmatario di uno dei Manifesti dello Spazialismo, movimento espressione della ricerca plastica e legato a Lucio Fontana. E' un allestimento con radici cronologiche che partono dai giganti della scultura del Novecento, fra i quali Arturo Martini con "La Pisana", Marino Marini con la "Pomona" e Giacomo Manzù con il "Grande Cardinale Seduto", opere raramente esposte insieme. Nella sala dedicata a Fausto Melotti

sono esposte 19 opere rappresentative dei contenitori e vasi ceramici. Un'altra sala è interamente dedicata a Lucio Fontana, come rimando al tema dello Spazialismo. Di questo autore, figura centrale dell'arte contemporanea, sono qui esposti il grande "Concetto spaziale. Attese" del 1965, alcuni piatti "Antica Savona" e il nucleo delle tre "Nature" in bronzo e terracotta.

Particolarmente significativa è la sala dedicata alla monocromia nell'arte contemporanea internazionale dei primi anni Sessanta, il cui perno è la

scultura "Complex Form" di Sol LeWitt. Qui troveremo un confronto armonico tra un maestro del minimalismo americano come Robert Ryman e protagonisti della ricerca italiana come Piero Manzoni, Alberto Burri, Toti Scialoja e Enrico Castellani presente con la monumentale "Superficie bianca 35" del 1966. Nelle due sezioni successive potremo individuare alcune ricerche legate all'astrazione e al segno della pittura alla fine degli anni Cinquanta. Sono qui presenti Carla Accardi con "Senza Titolo", Giulio Turcato e



Antonio Sanfilippo con “Superficie 45/C/63”, Corrado Cagli con “Il flauto di canna”. Segue il nucleo di sculture di Pietro Consagra, tra cui “Bifrontale malachite”, dedicate al tema della ricerca sulle pietre e sui marmi che l’artista conduce negli anni Settanta e Ottanta e che esemplifica con queste opere quella scultura frontale di cui egli è teorico e scultore. Il percorso espositivo prevede nel

passaggio verso il “Cantiere del ‘900” la presenza di opere di artisti che, partendo dall’astrazione classica giungono nel Secondo dopoguerra ad una pittura sempre più minimale e procedurale, come ad esempio Bice Lazzari, con “Misura 9”, Mario Nigro che giunge alla pittura analitica e di concetto come Roman Opalka che procede alla stesura numerica componendo grandi tele che

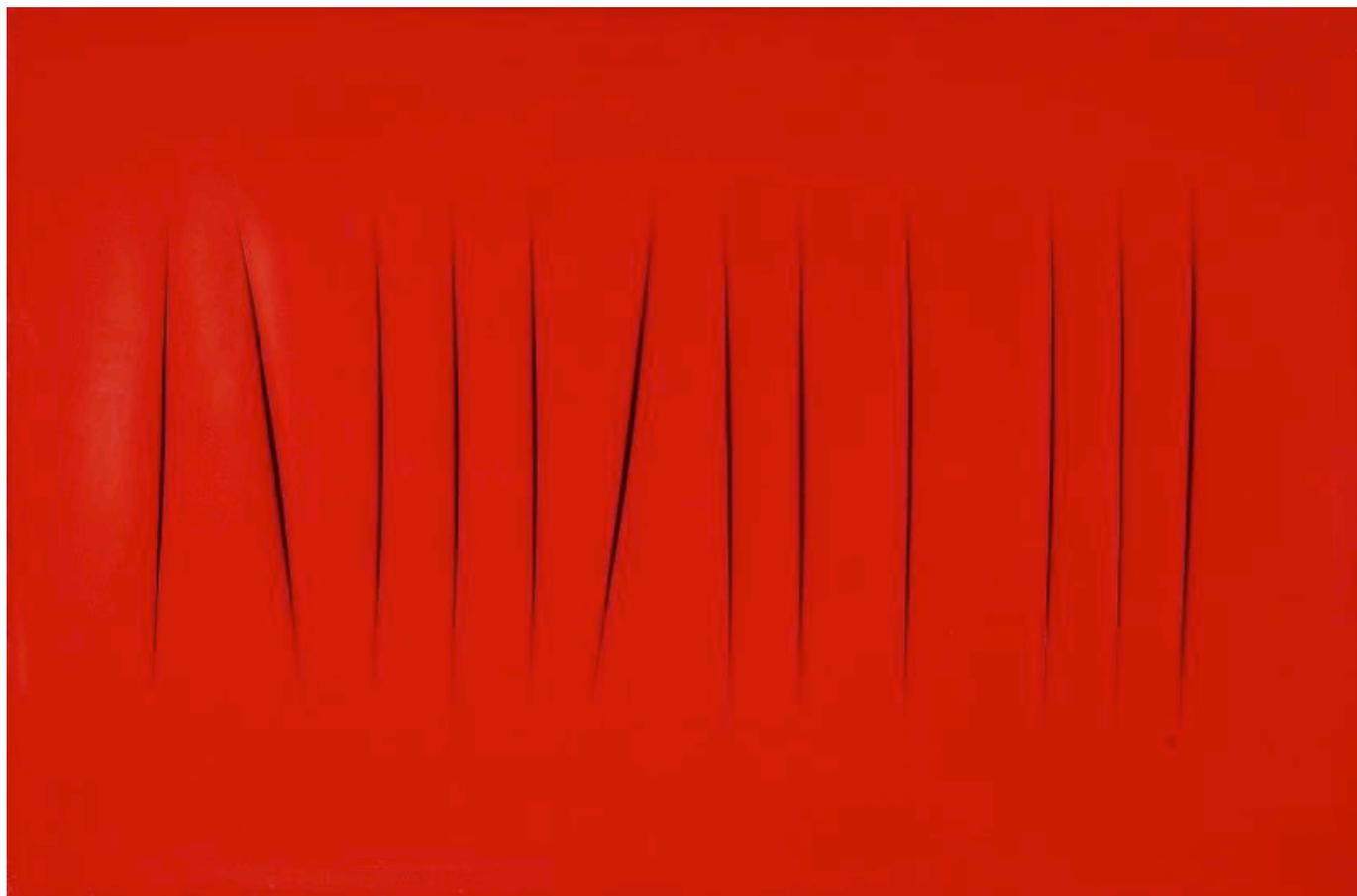
sono alla soglia del monocromo. Alcuni studi qui esposti accennano alle modalità poetiche ed esecutive di Sol LeWitt, del quale l’importante scultura “Thre Cubes (Straight)” del 1969, assume quasi l’aspetto di una scala architettonica, la cui prospettiva costituita da profili cubici inquadra il punto di arrivo di questo percorso rappresentato da “Abstraktes Bild” del 1984 di Gerhard Richter.

Una Collezione inattesa: Viaggio nel contemporaneo tra pittura e scultura.

Gallerie d’Italia, Milano, museo di Intesa Sanpaolo.

Fino al 22 ottobre 2023, da martedì a domenica dalle 9.30 alle 19.30, giovedì fino alle 22.30, chiuso lunedì, ultimo ingresso un’ora prima della chiusura

Per informazioni e prenotazioni Numero Verde 800167619, www.gallerieditalia.com; milano@gallerieditalia.com



Paolo Tessari Venosta

Vero precursore di forme e pensieri artistici ...

di Anna Maria Goldoni

Paolo Tessari Venosta, di antica nobile famiglia di Grosio, è nato a Venezia, dove si è diplomato nel 1971, con Alberto Viani, noto scultore, all'Accademia di Belle Arti; ha insegnato prima all'Accademia di Urbino, ottenendo poi la cattedra di pittura in quella veneziana. Molte sono le sue mostre personali e rassegne internazionali, che, dal 1969 in poi, l'hanno fatto conoscere come un "nuovo" artista che sperimentava moderne tecniche riproducibili. Ricordiamo la esposizione ad Ancona, Bologna e Comacchio, al Palazzo dei Diamanti di Ferrara e a quello Reale di Napoli, a Pesaro, Roma, Trieste e Venezia, Galleria Alfieri, e tante altre. Nel 1986, alla Biennale di Venezia, viene presentato un intero padiglione dedicato alla sua arte. Questo, consoliderà il suo grande successo e porterà tanti altri a intraprendere la via da lui magistralmente segnata.

Nel 1980 arrivano le sue "Vetrine" nelle quali unisce quella che è definita come archeologia lagunare con parti artistiche più moderne e simboliche. Nel 1985, in una sua notevole mostra, "Laguna Ambiente Valori", l'artista presenta i suoi "trompe l'oeil", dedicati alla necessità di salvaguardare la natura, denunciandone il crescente degrado. Nella mostra "Dopo Tiepolo", invece, la sua produzione passa alla fase di una



vera sperimentazione di immagine digitale.

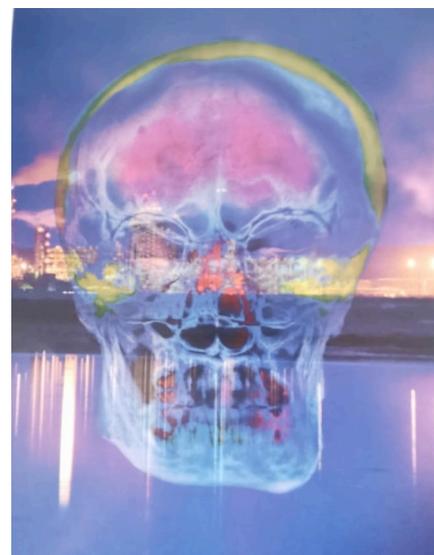
Tante sono anche le sue "Installazioni", che uniscono antichi reperti con l'odierna realtà, come "Ad Perticas", sulle rive della Livenza, fiume che segnava il confine della Repubblica di Venezia, che rievoca un antico rito sciamano longobardo. Le pertiche, terminanti con uccelli di legno, erano piantate sul terreno per rappresentare i morti dispersi in guerra o per altri motivi, affinché riposassero vicino a loro ma guardando l'orizzonte dall'alto. Nella sua opera "Marghera", immagine digitale con colori artistici su poliestere, l'intuizione della necessità di un intervento sanatorio per la Laguna, è palpabile: fra lo sfondo di colori freddi e caldi, si instaura, infatti, un enorme teschio trasparente, simbolo di morte. I teschi sono spesso un emblema della sua arte, come quando Tessari li propone simili a petali nella serie "Quadrifogli" o come vasi dai quali spuntano fiori o voli di farfalle.

Ne "Le torri di Marghera", tecniche miste su carta, invece, sembra di poter toccare con

mano la solitudine e l'abbandono, da parte dell'uomo, di quei luoghi centenari, dopo averli sfruttati e modificati.

"Vetrina", come tante sue altre installazioni, raccoglie dei frammenti di antiche ceramiche che il tempo ha rovinato ma senza riuscire a modificare il loro fascino particolare, che parla di un mondo ricercato ma lontano negli anni.

Fra i suoi scritti, "Archeomitologia", fatto con carta di alghe provenienti dalla laguna veneta, parla di un viaggio a ritroso nel tempo fino ad arrivare alla protostoria, età del bronzo e del ferro. I suoi libri oggetto e libri d'artista sono delle sue nuove opere nelle quali Tessari si cimenta con personali tecniche di stampa e riproduzione, che portano a una vera moda artistica dilagante.



La sua amicizia con Giorgio Celli è nata dalla loro profonda condivisione di idee e di progetti, infatti, quest'ultimo ha scritto su di lui che la qualità della vita può essere recuperata

anche attraverso la riscoperta della bellezza che l'artista insegna a rivedere. Tessari, da parte sua, per ricordarlo, gli ha dedicato la mostra di Bologna, nel 2016, comprendente

l'esposizione di un suo lungo periodo di produzione artistica legata a temi di carattere ecologico e ambientale...■



Hanno scritto di lui:

“Nei trompe l’oeil” di Tessari, sulla parete e sulla mensola dipinte coesistono ... le figure della terra, dell’acqua e dell’aria, che costituiscono, indipendentemente dagli esiti e dagli anni, il suo immaginario ricorrente nella ricerca, frutto di un’indagine non episodica ma continuamente capace di unire reperti e documenti fra loro lontani ...”. (Alberto Veca)

“Cantano, gli uccelli di legno, con la voce del vento e delle canne, con il sospiro dell’alba e tacciono attoniti nel tramonto guardando il carro di fuoco che scende dal mare. L’artista pianta i suoi pali come l’ultimo confine e difesa magica, e siede sul suo trono di legno, fra ali e teste d’uccello, scrutando l’orizzonte, aspettando che passi la notte infinita e che il mare ritorni”. (Valerio Manfredi)

“Per Tessari, la Laguna è il luogo della memoria e dei Miraggi. La sogna, nelle opere, etnologo delle cose che vanno scomparendo, dietro le barche degli antichi popoli in fuga sulle acque, a caccia con i pittori veneti del settecento, o trasfigurando i racconti degli ultimi pescatori che vagano tra la nebbia, entrando sempre più a far parte di un popolo di fantasmi”. (Giorgio Celli *)

“... Ha creato opere che non lasciano indifferenti, e ne escludono ogni compiacimento formalistico per essere piuttosto materia di una testimonianza critica che intreccia e rifonde fantasia e realtà, storia e presente, in uno stringente modo con cui a essere catturate sono innanzi tutto le nostre responsabilità” (Toni Toniato)

* Giorgio Celli si può definire come un artista poliedrico, infatti, lo possiamo ricordare come conduttore televisivo, drammaturgo, entomologo, etologo, sceneggiatore, scrittore, poeta, politico e anche come parlamentare europeo.

Ludopatia e gioco d'azzardo patologico

di **Massimiliano Gianotti***

In Italia non esiste un'attività economica che sia riuscita a crescere, anche in periodo di crisi e di Covid, con la stessa costanza del gioco legalizzato. E anche in provincia di Sondrio i numeri sono tutt'altro che confortanti, per questa piaga psico-sociale legata alla ludopatia.

Tutto questo è stato approfondito nel libro «Ludopatia e gioco d'azzardo – Conoscere la dipendenza scommettendo su una vita migliore», scritto dal sondriese Massimiliano Gianotti. «Il libro nasce da un'esperienza accademica, avendo approfondito il tema anche nella mia tesi universitaria in psicologia e poi, durante il lockdown, avevo partecipato ad un corso di formazione, contro la ludopatia, promosso da Regione Lombardia - racconta l'autore, che è anche collaboratore di Centro valle.

“L'obiettivo era quello di

approfondire questa delicata tematica che ruota intorno ad un anomalo paradosso: da una parte c'è lo Stato che sponsorizza il gioco e ne ricava introiti e dall'altra c'è un dilagare di nuove criticità”.

In effetti i numeri legati alla ludopatia sono tutt'altro che indifferenti.

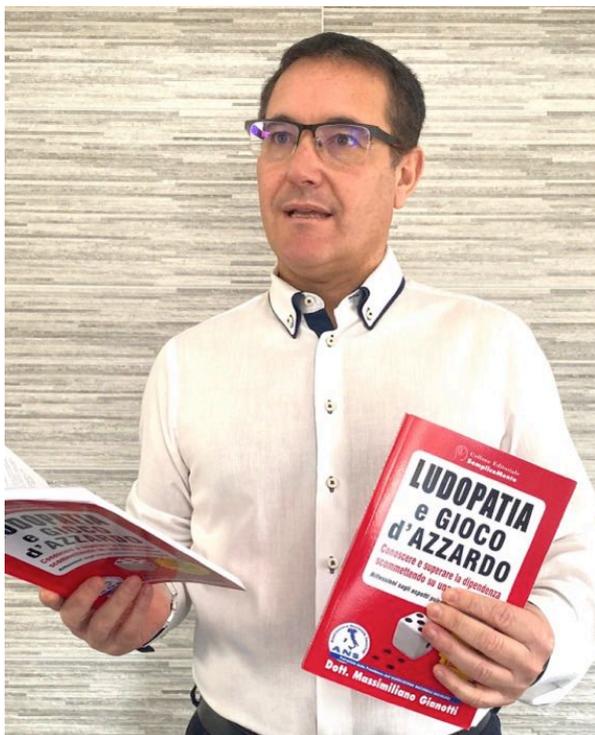
“Oggi l'Italia è il Paese d'Europa che spende di più per il gioco, ed è tra i primi cinque al mondo per la sua dipendenza e anche nella nostra provincia ci sono numeri tutt'altro che confortevoli - continua Gianotti - Purtroppo i dati dell'Amministrazione dei Monopoli sono aggiornati a prima del Covid, che ovviamente ha rimischiato le carte, ma è confermato che in provincia giochiamo, ogni giorno, più di 780mila euro, bruciandone 185mila che, rapportato alla popolazione, significa 1 euro sprecato per ogni cittadino.

Praticamente equivale a rinunciare, ogni

giorno, alla costruzione di un'opera pubblica. Per questi dati locali, devo ringraziare anche la Cooperativa lotta contro l'emarginazione ed il suo referente, Marco Duca”.

Fortunatamente, però, ad oggi, alcuni Comuni stanno attivando regolamenti per il contrasto al gioco d'azzardo e da aprile, anche l'Asst ha aperto uno sportello telefonico di riferimento.

“Questa piaga sociale va affrontata con un approccio multidisciplinare, coinvolgendo più stakeholder, tra chi si occupa di scienze del comportamento, psicologia e sociologia - conclude Gianotti - Il fine deve essere quello di promuovere una nuova ri-educazione in ambito di ludopatie, stimolando gli individui ad un sano pensiero razionale”.■



Autore: **Massimiliano Gianotti**

Dottore in sociologia e psicologia

Presidente regionale dell'Associazione nazionale sociologi.

L'interessante libro è distribuito direttamente da Amazon.

<https://www.amazon.it/Ludopatia-Gioco-dazzardo-scommettendo-Riflessioni-ebook/dp/B0BQPJV7FF>

<https://www.gianotti.org>

“L’uomo non sarà dominato dai robot, l’anima esiste ed è dimostrabile”: parola di Faggin padre della rivoluzione digitale

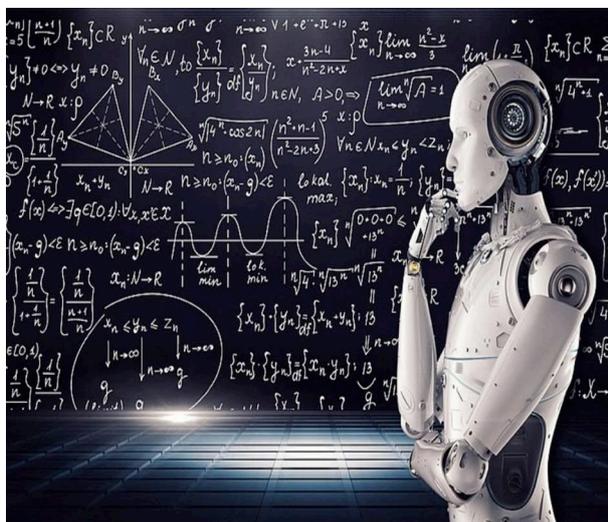
Intervista di Alessia Principe per LaCNews24

«Mettere un computer in un pezzettino di silicio ha accelerato il processo di digitalizzazione del mondo». Federico Faggin, ospite dell’Olivetti’s Day all’Unical, ha l’umiltà dei grandi uomini, una voce morbida, e una visione della spiritualità quantisticamente rivoluzionaria. È un illuminato, uno scienziato che non teme di confrontarsi con una parte di mistero e staccarsi dalla dottrina imperante. Nella sua Synaptics, sono stati sviluppati i primi touchpad e touchscreen, altri tasselli di un futuro che stiamo vivendo. La sua vita è stata una catena di successi basati su intuizioni straordinarie. Il pezzetto di silicio di cui parla è la sua invenzione del microchip. È così che ha messo il mondo in un tassello, un’Era in un piccolo rettangolo. E tutto è cominciato molti anni fa, proprio all’Olivetti. «Avevo 18 anni, e lavoravo in quell’azienda. È stato lì che ho creato un piccolo calcolatore elettronico sperimentale e ho imparato come si fanno i computer. Non sarei mai riuscito a fare quello che ho fatto negli Stati Uniti senza quell’esperienza».

• Professore, l’argomento trend topic di questo periodo riguarda l’intelligenza artificiale, le chiedo: in futuro le macchine avranno una coscienza, dei sentimenti o è solo fantascienza? «È fantascienza. Le macchine si avvicineranno ad avere una capacità senziente, senza mai raggiungerla. Questa è la differenza tra noi e loro, noi umani abbiamo un’anima e l’anima è una realtà della fisica quantistica. I computer, che sono parte di una realtà che rientra nella fisica classica, quindi degli oggetti macroscopici immersi nello spazio-tempo, non la possiedono e non l’avranno mai».

• È questo il confine che ci separa, il velo dell’anima? «Noi pensiamo erroneamente che la ragione, e solo quella, sia l’aspetto che ci distingue dalle macchine. Invece è l’opposto».

• Mi spieghi. «Sono i sentimenti che ci contraddistinguono, le intuizioni,



la creatività, l’immaginazione. Capacità che le macchine non avranno mai. Forse potranno imitarle, ma non saranno mai frutto di un moto che arriva dal di dentro. La nostra interiorità promana da una parte di noi che esiste come campo quantistico e dunque va al di là del corpo».

• Mi sta parlando della prova quantistica dell’esistenza dell’anima.

«Sono molto soddisfatto di alcuni

studi che sto conducendo sulla coscienza e su un principio che ho sviluppato insieme al professor D’Ariano, che è un docente di Fisica Quantistica avanzata. In base a questo possiamo dire che l’uomo non sarà mai raggiunto dalla macchina a meno che non si

assoggetti alla macchina stessa».

• Una possibilità che mette un’ipoteca su un futuro distopico. Un’ultima domanda: lei è tra i padri della Quarta Rivoluzione Industriale, quella dell’Era digitale, e forse è tra i pochi che può rispondere: quale sarà la prossima?

«Quella della coscienza, quando prenderemo atto che la nostra capacità di sentire e amare supera tutto il resto». ■

* Federico Faggin (Vicenza, 1941) Pioniere dell’Intelligenza artificiale, inventore del microchip, il fisico e imprenditore parla di come le macchine senzienti siano pura fantascienza e il futuro dell’umanità sarà segnato da una crescita spirituale.

Fonte: https://www.lacnews24.it/cultura/l-intervista-faggin-uno-dei-padri-della-quarta-rivoluzione-industriale-l-anima-dell-uomo-e-una-realta-quantistica_170769/

Scelto e pubblicato da Matteo Parigi per ComeDonChisciotte.org

Per la sanità del territorio non basta costruire gli edifici

di Gilberto Turati

La costruzione di case e ospedali della comunità è uno degli obiettivi del Pnrr. Il Def appena approvato, però, non prevede risorse per il personale. Ma come potranno erogare servizi strutture senza medici e infermieri? Il ruolo delle lobby della sanità.

Non c'è traccia nel Documento di economia e finanza appena varato dal governo della riforma che, nel silenzio più totale, sta interessando il Servizio sanitario nazionale. Nel Def si parla di payback per i dispositivi medici e di incentivi per rispondere alla carenza di personale nei servizi di emergenza-urgenza ospedalieri, ma non si dice nulla di sanità territoriale e di operatività delle "case della comunità" e degli "ospedali della comunità" previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per il triennio di programmazione 2023-2025, le risorse per il fabbisogno sanitario nazionale standard aumenteranno dai 128,8 miliardi già previsti per il 2023 ai 131,4 miliardi del 2025. Non sorprende che, con le previsioni di crescita del governo, la spesa sanitaria in termini di Pil cali al 6,2 per cento nel 2025, per poi riprendere progressivamente a crescere. Ma il 7 per cento del Pil verrà raggiunto solo tra il 2040 e il 2045, una chiara indicazione che anche per i prossimi anni non ci si potranno aspettare grandi incrementi di risorse per finanziare la spesa corrente del Ssn.

Il tema del finanziamento del fabbisogno sanitario è cruciale

per capire se e come il governo vorrà affrontare la riforma della sanità territoriale, una questione che si intreccia con la realizzazione degli obiettivi del Pnrr. Per la sanità, la Missione 6 ha previsto due grandi componenti: la prima (dotata di 7 miliardi di euro) configura una riforma – attesa da decenni – dei servizi territoriali, cioè tutti i servizi sanitari erogati da una pluralità di operatori al di fuori dell'ospedale; la seconda (dotata di più di 8 miliardi di euro) prevede invece investimenti negli ospedali (per ammodernare gli edifici e il parco tecnologico di attrezzature), nella ricerca biomedica e nella formazione del personale del sistema sanitario.

La riforma della sanità territoriale è stata invocata da molti durante la pandemia: una delle ragioni che spiegano perché il Covid-19 abbia picchiato così duro nel nostro paese, soprattutto nella prima ondata, è stata la quasi totale assenza in alcuni contesti delle reti di assistenza territoriale. Pazienti che avrebbero dovuto essere trattati al proprio domicilio sono stati portati dentro gli ospedali con il risultato che tutti ricordiamo. Coerentemente con questa tesi, il Pnrr ha previsto (pescando i progetti dai cassetti del ministero) che si realizzino quelle strutture territoriali che devono servire a sgravare il pronto soccorso e a far funzionare meglio l'ospedale: le case e gli ospedali della comunità.

Edifici e personale

Il primo tipo di strutture (che "innovano" le case della salute

già presenti in alcune regioni) dovrebbe diventare il punto di riferimento dell'assistenza primaria per tutti quei pazienti (anziani, cronici, fragili) che non hanno bisogno di un ricovero in ospedale: servono per la "presa in carico" dei pazienti che necessitano di assistenza continua, magari a casa loro, grazie a soluzioni di telemedicina. I servizi offerti non dovrebbero limitarsi a quelli sanitari, ma dovrebbero includere anche i servizi sociali. Questo passaggio richiede team multidisciplinari sempre più integrati, con professionisti (medici, infermieri, psicologi, assistenti sociali) che non stanno seduti dietro a una scrivania, ma si preoccupano anche di seguire a domicilio i pazienti che non possono fare altrimenti. Sembra del tutto ovvio che nei team debbano inserirsi i medici di medicina generale: magari con una nuova formazione, che dia la stessa dignità in termini di specializzazione alla medicina territoriale, attirando così i giovani neolaureati.

Gli ospedali della comunità sono invece strutture intermedie tra l'ospedale e l'assistenza primaria di base: vi dovrebbero rientrare le strutture per la riabilitazione, per affrontare la riacutizzazione di patologie croniche o per quei pazienti che hanno bisogno di assistenza o sorveglianza infermieristica continua. Anche in questo caso, non si parte da zero proprio perché del progetto di riforma dell'assistenza territoriale si parla da anni:

diverse regioni hanno già riconvertito alcuni piccoli ospedali locali in strutture che assomigliano molto alla definizione di ospedale della comunità e li stanno già facendo funzionare.

La disciplina degli standard, sia per quanto riguarda le case che gli ospedali della comunità, c'è già: è il Dm 77 del 23 maggio 2022. A distanza di quasi un anno, si tratta di applicare davvero il decreto, con l'eventuale flessibilità richiesta da un territorio ricco di aree interne. Si prevede almeno una casa della comunità hub ogni 40-50 mila abitanti, cui sono collegate case della comunità spoke e ambulatori dei medici di base. Nell'hub dovrebbero operare tra i 7 e gli 11 infermieri, un assistente sociale e 5-8 unità di personale di supporto, socio-sanitario e amministrativo. Per quanto riguarda gli ospedali della comunità, si prevede una struttura da 20 posti letto ogni 100 mila abitanti, con 7-9 infermieri, 1-2 unità di altro personale sanitario con funzioni riabilitative e un medico per 4-5 ore al giorno, 6 giorni su 7.

Il punto è: cosa ne pensa realmente il governo? Le regioni – coerentemente con quello che c'è scritto nel Pnrr e nei contratti di sviluppo che sono già stati firmati – dovrebbero realizzare 1.350 case della comunità e 400 ospedali della comunità. Per il momento, l'approccio sembra essere molto pragmatico e si cambiano solo le insegne: laddove c'erano case della salute, adesso ci saranno case della comunità; laddove c'era l'ospedale X avremo l'ospedale

della comunità X.

Dei progetti non si sa molto, come del resto avviene su buona parte del Piano. Ma sarebbe folle costruire gli edifici senza pensare a come far funzionare queste strutture per erogare i servizi.

Molto di quello che si riuscirà a fare dipende da cosa pensano realmente le lobby degli operatori della sanità, tutte rappresentate in qualche modo nel governo e in Parlamento: dai medici di medicina generale agli ospedalieri, dagli infermieri ai farmacisti (che sono parte in causa per il progetto della farmacia di comunità, un altro soggetto dell'assistenza territoriale, potenzialmente in concorrenza con le case della comunità). I vantaggi saranno collettivi, ma è inevitabile che dalla realizzazione del modello della casa e dell'ospedale della comunità, tra gli operatori, qualcuno guadagnerà qualcosa e qualcuno perderà.

Sul fronte dei vantaggi collettivi per i cittadini non sembra esserci alcun dubbio. In Emilia Romagna, dove le case della salute sono già attive, una indagine regionale ha messo in luce che dove opera una struttura di questo tipo si riducono del 16,1 per cento gli accessi inappropriati al pronto soccorso, percentuale che sale al 25,7 per cento quando nella casa della salute opera il medico di medicina generale; calano i ricoveri ospedalieri (2,4 per cento in meno) per patologie croniche come il diabete o lo scompenso cardiaco; aumenta (9,5 per cento) l'assistenza medica e infermieristica a casa del paziente. Questi risultati non

potranno che essere rafforzati quando il modello funzionerà a pieno regime.

Sul fronte degli operatori della sanità la situazione è meno chiara. Ad esempio, l'introduzione di una nuova figura di medico di medicina generale con una specializzazione universitaria potrebbe spostare le risorse per la formazione (adesso nelle mani dei medici di base) verso le università; che potrebbero essere chiamate a rimodulare la loro offerta formativa restringendo un po' (almeno in termini relativi) lo spazio per le specializzazioni tipiche degli ospedali. Ci potrebbero perdere qualcosa alcune specializzazioni e gli attuali formatori nella medicina generale; ma da una programmazione adeguata delle figure professionali (incluse le diverse specializzazioni ospedaliere) ne guadagnerebbero tutti i nuovi medici. Altro esempio: il modello della casa della comunità potrebbe restringere gli spazi per il progetto della farmacia di comunità (quindi per i farmacisti) a favore delle altre figure che si troverebbero a operare dentro le case; fra questi, ad esempio, gli infermieri. Questi conflitti distributivi spiegano perché per decenni sia prevalso lo status quo. Ma adesso, con il Pnrr, la situazione è radicalmente diversa perché c'è già un piano per costruire edifici che vanno popolati. Il governo dovrebbe tenerne conto e indicare chiaramente cosa vuole fare. ■

Auto moderne e sinistri ...

di Pier Luigi Tremonti

Oggi come oggi siamo sicuri che tutti i dispositivi installati sulle auto (di lusso) siano ok?

Io ne dubito!

Quando sei alla guida odi cicalini che indicano portiere aperte, cinture di sicurezza non allacciate e poi anche se ti avvicini troppo al margine della strada.

Frenetiche vibrazioni del volante ti avvertono se ha cattivi rapporti con la mezzeria.

Improvvisamente senza che tu faccia qualcosa l'auto rallenta o frena bruscamente: sei troppo veloce o se sei troppo vicino a chi ti precede ...

I vari dispositivi riconoscono la segnaletica, ma questa deve essere perfetta per essere riconoscibile ... e quando mai lo è? Se poi ti appiccichi suona una

sana sveglia ...

Cadono due gocce di pioggia e parte il tergicristallo motu proprio, e se si fa scuro si accendono le luci d'incanto!

Ma non sono tutte rose e fiori.

Ti trovi davanti agli occhi spesso un enorme teleschermo colmo di icone che sintetizzano tutti gli strumenti e tutti i comandi!

Quindi "asta la vista" e fai la punta alle dita sperando che non salti fuori qualche algoritmo balordo (valzer, per es).

Incantato da questo scenario ti trovi a voler impostare il navigatore, e non sempre è cosa facile.

Parti finalmente ma ti assale il dubbio di non avere benzina ... ma dove è il bocchettone? Mistero. Fermi, scendi e fai il giro dell'auto! Rien à faire ...

Cercare il voluminoso manuale di istruzioni è l'unica soluzione!

Cazzo ... squilla il cellulare! Rispondo o non rispondo ... questo è dilemma! Ma no rispondo ...

Alzo lo sguardo finalmente sulla strada ed ecco spuntare sulla destra una motocicletta!

Uno schianto, una frenata ...

Vi siete accorti della frequenza con la quale i moderni automobilisti fanno filotto? Viene un dubbio ...

Penso poi ... che bello se si guasta tutto! Ci deve pensare finalmente un buon carro attrezzi del soccorso stradale a togliervi dagli impicci! Mai visti tanti in vita mia (61 anni di patente senza mai un sinistro).■

* Già insegnante di teoria e istruttore di guida



Col cioccolato addio a colesterolo e adipe

Gli antichi popoli Toltechi e Incas del Sud e Centro America conoscevano il cacao e ne facevano uso; i primi a intraprendere la coltivazione con successo furono però i Maya, che dalle piantagioni dello Yucatan (nel Messico) svilupparono un fiorente commercio e, inoltre, usarono i semi come moneta negli scambi tra le tribù indigene.

L'Europa lo scoprì nel 1502, quando Cristoforo Colombo ne portò in Spagna i primi semi.

Il cioccolato ha delle proprietà benefiche che lo rendono utile per ripulire il corpo dal "colesterolo cattivo" e aiutare a perdere peso. Cacao: un rimedio naturale contro i grassi "cattivi".

Il cioccolato fondente è fonte preziosa di polifenoli: gli effetti del consumo di 20 g di cioccolato fondente per 2 settimane, sulla glicemia, sulla colesterolemia e sulla pressione arteriosa in 40 persone in sovrappeso o obese

ha prodotto una riduzione significativa, sia della glicemia a digiuno che della pressione arteriosa. I benefici del consumo regolare di dosi moderate di cioccolato fondente sul metabolismo del glucosio (prevenendo diabete e sovrappeso) e nel controllo della pressione arteriosa.

- Per ridurre sovrappeso, ipertensione, ipercolesterolemia: consumare 20 g al giorno di



cioccolato fondente di ottima qualità, meglio se al 70%, per due settimane consecutive. Ripetere 4-6 volte all'anno. Naturalmente occorre adottare una dieta sana ed equilibrata, povera di sodio.

- Azione anti-tietà: aggiungere 2 cucchiaini di cacao amaro solubile al latte (vaccino, di capra, di riso, di mandorle o di soia) del mattino, anche per lunghi periodi. Può essere aggiunto anche al caffè.

Perché fa bene: è un ottimo stimolante del metabolismo e possiede un certo effetto vasodilatatore e diuretico. ■

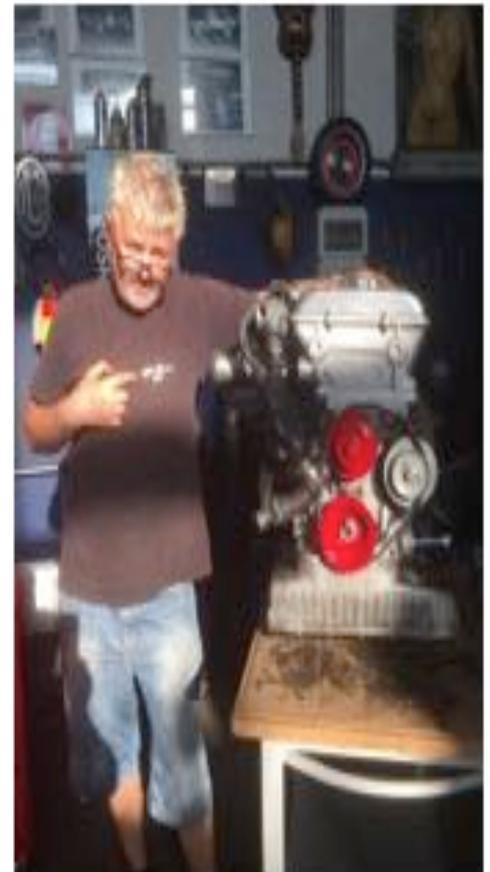


**AUTORIPARAZIONI
TEKNO MOTORSPORT**

Via Guicciardi, 18
23100 SONDRIO

tel 0342 217542
cell 339 3143026

Codice Fiscale e Partita IVA: 00132750142



“Valmalenco, dalle contrade ai maggenghi”

di **Alessio Strambini**

Raccontare i paesi, i maggenghi, gli alpeggi ma anche le strade e i vicoli della sua Valmalenco ... è ormai questo il nuovo impiego di Ugo Agnelli, dal 2021 in pensione, dopo che ha prestato servizio per 34 anni al Centro monitoraggio geologico prima di Regione poi di Arpa Lombardia. Prima di lavorare per il Centro monitoraggio ha svolto diverse attività tra cui benzinaio, cameriere e portiere d'albergo, gestore centro sportivo e impiegato dell'Azienda del turismo.

Dopo il successo editoriale, nel 2022, della prima guida agli “Alpeggi della Valmalenco” (questo il titolo del libro stampato da Lito Polaris) il caspoggino Agnelli ha ora dato alle stampe “Valmalenco, dalle Contrade ai Maggenghi”.

È ora in lavorazione il secondo volume che riguarderà gli altri tre comuni malenchi: Chiesa, Lanzada e Caspoggio.

Da ricordare anche che alcuni anni fa, nel 2008, Agnelli aveva già pubblicato "Strade vicoli e Sentieri di Caspoggio", un guida ai toponimi di Caspoggio dedotti dall'Inventario della Società Storica Valtellinese, dal curioso sottotitolo in dialetto locale: “i stradi, i stréci e i sentée dei Caspöc', cunt i num di post”. Il volume "Valmalenco dalle Contrade ai Maggenghi" ha come sottotitolo “itinerari di storia contadina” e propone 26 percorsi trekking, di cui nove ad anello, e 11 percorsi bike da



effettuarsi tra le località di Spriana e Torre Santa Maria.

Tutti gli itinerari dei percorsi a piedi (e in parte quelli per le biciclette) sono completati da una dettagliata scheda con lunghezza, tempo di percorrenza, dislivello e stato di manutenzione del sentiero e dei manufatti che si incontrano.

Il tutto corredato da traccia gpx e mappa scaricabili con il Qr code e da molte fotografie, belle ed esplicative. Completano il volume la spiegazione di alcuni toponimi e la presentazione delle

persone che hanno reso più caratteristica la vita nelle due comunità.

Un'opera di divulgazione del territorio davvero imponente se si pensa che per redigerla sono stati effettuati 128 sopralluoghi, per un totale di 284 chilometri percorsi con un dislivello positivo di 23.456 metri, per raccontare le storie di 42 informatori contattati e 351 fotografie pubblicate (5473 quelle scattate). ■

“IL SOL DELL’AVVENIRE”

Il narcisismo felliniano nel nuovo film di Nanni Moretti

di Ivan Mambretti

“Uno splendido quarantenne”. Così un tempo amava definirsi Nanni Moretti, cineasta romano nato per caso a Brunico. È ora di aggiornare la sua età: Moretti oggi è “uno splendido settantenne”. A prova di ciò l’ultimo godibile film, o meglio film nel film, “Il Sol dell’Avvenire”, storia di un regista che, in preda a dubbi etici, estetici, socio-politici e coniugali (in preda a tutto, insomma), non riesce più a lavorare. Sta girando il dramma dell’invasione dei carri armati sovietici in Ungheria, sciagurata operazione militare che nel 1956 aveva messo in crisi il PCI nostrano. Ma non c’è solo questo. Moretti riversa come sempre la sua ironia sul mondo intero, di ieri e di oggi, senza risparmiare neanche se stesso. E quando l’ironia si fa autoironia, il plauso è assicurato sia da parte della critica, che pure non gli ha mai lesinato severi giudizi, sia dal pubblico, che si sforza di metabolizzare le sue trame non trame nel segno del nonsense. Chi non frequenta il cinema di Moretti non lo conosce nè lo capisce. Moretti è una personalità più forte dei film che fa. Per questo è divisivo. Divide persino all’estero: i francesi, che hanno il culto della parola (e nei suoi film le parole sono importanti), lo venerano; gli americani, che usano i soldi solo per produrre pacchianate, lo ritengono un dilettante. “Il sol dell’Avvenire” mixa abilmente

umorismo e malinconia, stimola la riflessione sull’impietoso fuggire del reo tempo, sul disagio sociale, sulla vecchiaia che incombe, sulla solitudine che nuoce agli inquieti, agli scontenti, ai ribelli dentro.

Novità: stavolta il regista lascia che le emozioni abbiano il sopravvento sul suo proverbiale cinismo. Sono lontani i tempi dell’ipocondriaco e isterico alter-ego Michele Apicella, personaggio da lui stesso inventato per una serie di singolari pellicole controcorrente, da “Ecce Bombo” a “Palombella rossa”.

A Moretti si deve la trovata di cantare in automobile coi familiari. Lo fa ad esempio in “La stanza del figlio” (“Insieme a te non ci sto più...”) e in questo nuovo film in cui rifà il verso ad Aretha Franklyn. Le canzoni nel suo cinema meriterebbero una trattazione a parte. Sono canzoni ripescate dal mare dei ricordi di gioventù. Non si sa se gli piacciono o no, si capisce però che le rivisita con tenerezza. Fra l’altro Moretti possiede una voce afona ed è stonatissimo. Stona sapendo di stonare e trasforma il difetto in esilaranti gag. Di pari passo col cinismo, il narcisismo, qualità in cui è secondo solo a Fellini. Ma mentre Fellini è rimasto nel solco di un cinema libero e fantasioso, Moretti ha scelto di mettere a fuoco con lucido realismo le contraddizioni della società contemporanea. Famoso per il caratteraccio, non possiamo dimenticarlo baffuto e nero-chiomato contestatore che litiga in tv col maestro Monicelli. Né la sua invettiva contro il conformismo del pubblico italiano: “Ve lo meritate Alberto Sordi!”. Ma è giunto anche



per lui il momento di accettare le regole di un cinema moderno e insieme tradizionale. Un cinema da fruire rigorosamente in sala. Non a caso riversa nella nuova pellicola la sua idiosincrasia per le piattaforme in una strampalata trattativa con quelli di Netflix. Da buon moralista che condanna la violenza imperante, eccolo bloccare la scena di un film non suo, dove un killer sta sparando alla testa di un uomo in ginocchio. Lui, uomo di sinistra, girotondista e polemista a tempo perso, sbeffeggiava profetico i leader post-comunisti: “Con questa classe politica non vinceremo mai”. E in “Aprile” lanciava il monito divenuto un tormentone: “D’Alema, di’ qualcosa di sinistra!”. Amaro calice di chi assiste al tramonto dell’ideologia ma non vede più nemmeno gli ideali. Moretti oggi? Forse un pentito in via di riappacificazione con l’universo mondo, un ex bastian contrario che non si vergogna più di citare a ripetizione Fellini. È certamente ispirata a “Otto e mezzo” l’allegra marcia ai Fori Imperiali dove sfilano tutti gli attori che hanno fatto la storia del suo cinema e della sua vita. Cambia persino il finale: non più il suicidio del segretario della locale sezione del PCI scritto nel copione, ma la decisione di inseguire gli abbagli dell’utopia evocata dal titolo. ■

METTI UNA SERA AL CINEMA